

Il giudice calpesta la Storia: le Ardeatine? Colpa dei partigiani

Sentenza choc del gup di Roma: «Non è reato dire che Bentivegna fu il vero autore della strage»

di **Wladimiro Settimelli** / Roma

«È DI NUOVO il solito attacco, non tanto a me, quanto alla Resistenza romana». È Rosario Bentivegna, il gappista che attaccò in via Rasella una colonna della polizia nazista con un carrettino pieno di dinamite, provocando 35 morti, che parla a telefono dopo

aver saputo delle motivazioni della sentenza che assolve un dirigente neofascista che lo aveva offeso. Per il gup di Roma Renato Croce infatti la frase secondo cui Bentivegna fu «il vero autore della strage delle Ardeatine» pronunciata da Giuliano Castellino - responsabile della Federazione romana di Fiamma Tricolore - non è diffamatoria,

Il magistrato assolve il dirigente di Fiamma Tricolore che accusò il gappista dell'eccidio dopo via Rasella

«ma aspra e severa e ricompresa nell'alveo di un giudizio politico nonché di critica storica». Rovesciando l'angolazione, ma non il senso, il giudice riduce a rango di reazione l'agire dei tedeschi che dopo vi Rasella massacrarono 335 italiani alle Ardeatine. Secondo il giudice quelle sono «vicende che sono oggetto di una revisione storica da parte di uno dei giornalisti più apprezzati Giampaolo Pansa, che sta avvenendo tra aspre polemiche anch'essa». E aggiunge: «Non può impedirsi un'opera revisionistica di vicende storiche, e nemmeno si possono vietare che vengano espressi eventuali giudizi negativi». Il confine fra il giudizio negativo, la diffamazione, la falsificazione si fa quindi magmatico.

Di certo, è sentenziato il revisionismo. Si apre una porta che spaventa Bentivegna: «Sono 64 anni che i fascisti di tutte le risse continuano ad accusarci di aver provocato la strage delle Ardeatine. Ma io io non sono disposto a prendermi re-

sponsabilità che sono di Priebke e di Kappler. Sono loro i massacratori e sono stati loro ad avere ucciso con ferocia e premeditazione 335 italiani». Rosario Bentivegna non è certo nuovo ad attacchi del genere. Per anni, per esempio, qualcuno aveva sostenuto la ridicola tesi che i nazisti avevano affisso per Roma dei manifesti con i quali si avvertiva la popolazione che se i partigiani di via Rasella si fossero presentati, non sarebbe stata portata a termine nessuna rappresaglia. Ma quei manifesti, come è stato accertato nel corso di decine di processi, non furono mai affissi e i nazisti uccisero alle Ardeatine nel giro di poche ore, facendo poi pubblicare dai giornali la notizia che «la rappresaglia era già stata portata a termine». Dice ancora Bentivegna: «Chi dice ancora queste cose è soltanto un povero imbecille e un provocatore che continua a far finta di non sapere come davvero si svolsero i fatti. Noi partigiani di via Rasella, tra l'altro, su proposta del presidente del Consi-

«È solo critica storica

Lo scrive pure Pansa»

I 335 morti delle Fosse sono colpa di chi lottava contro i nazifascisti

glio Alcide De Gasperi, fummo tutti decorati di medaglia al valor militare dal presidente della Repubblica, come soldati che avevano obbedito agli ordini dei capi del Comitato di liberazione nazionale. Tutti sanno anche che Kappler e Priebke sono stati condannati all'ergastolo per la strage Ardeatine, mentre noi siamo stati assolti almeno una ventina di volte da ogni accusa. La strage che venne organizzata dai nazisti e dai fascisti per «punire» Roma, una città che non ne aveva mai voluto sapere dei nazisti. Chi lo dimentica, sta dalla loro parte».



Le Fosse Ardeatine

ROMA

Bombe alle forze dell'ordine: anarchici tutti assolti in Appello

Nessun colpevole per i pacchi bomba recapitati al tribunale ed alla questura di Viterbo tra il 2003 ed il 2004 nonché quello esploso nella caserma dei carabinieri di viale Libia, a Roma, nel quale rimase gravemente ferito il maresciallo Stefano Sindona. Rovesciando il giudizio di primo grado, la corte di assise di appello di Roma ha assolto Marco Ferruzzi e Simone Del Moro per non aver commesso il fatto e dichiarato il non doversi procedere nei confronti di Massimo Leonardi per intervenuta prescrizione. I tre erano accusati di far parte di quel movimento anarchico-insurrezionalista ritenuto responsabile del confezionamento e della diffusione di pacchi bomba. In primo grado, e dopo essere stati a lungo in carcere, Ferruzzi fu condannato

a 9 anni di reclusione, Del Moro a 6 anni e 2000 euro di ammenda e Leonardi a 3 anni di carcere. L'episodio più grave, il ferimento del maresciallo Sindona (perse alcune falangi di una mano) era contestato a Ferruzzi. Del Moro era imputato per il pacco bomba destinato al tribunale di Viterbo, mentre a Leonardi si contestava la devastazione di un McDonald's in piazza Sonnino, a Roma. Accuse gravi che il Pg Antonio Marini aveva inquadrato sotto forma dell'associazione sovversiva, il porto e la detenzione di materiale esplosivo. Ma già in primo grado era caduta la più pesante delle imputazioni. Ieri il collegio presieduto da Antonio Cappiello ha respinto anche una richiesta di rinnovazione dibattimentale fatta dal pg Marini.

Ferrero, droga: consumo punito se crea danni a terzi

«Il consumo personale di sostanze illecite resta illecito, ma le sanzioni devono scattare solo allorché c'è un'azione irresponsabile o pericolosa verso terzi»: è questa l'ipotesi alla quale sta lavorando il ministro della solidarietà sociale, secondo quanto riferito dallo stesso ministro Paolo Ferrero nel corso dell'audizione in Commissione sanità del Senato. Illustrando le linee sulle quali si sta muovendo per modificare la normativa sulle dipendenze, Ferrero ha spiegato che intende lasciare le sanzioni amministrative solo in quei casi - come ad esempio guida in stato di alterazione, iniettarsi droga in luogo pubblico, abbandonare siringhe usate, coinvolgere minori nel consumo - che comportano azioni irresponsabili verso terzi.

Per casi come quello della guida in stato alterato, Ferrero ha ipotizzato l'aumento delle sanzioni in caso di lesioni colpose: «bisogna prevedere un continuum di sanzioni che vanno dalle multe ai punti sulla patente al ritiro della patente e così via, che però la persona possa scambiare con eventuali pene alternative».

Quello che va evitato, ha sottolineato il ministro, è «l'automatismo delle sanzioni».

Per quanto riguarda i minori, secondo Ferrero deve restare l'obbligo di segnalazione ai genitori, «in modo che siano responsabilizzati». Inoltre la certificazione dello stato di tossicodipendenza dovrà essere prerogativa esclusiva del servizio pubblico. «Bisogna regolamentare meglio - ha aggiunto - il rapporto tra pubblico e privato sociale».

Pericolo per nuove stragi mafiose. E la Calabria sembra la Colombia

Gli investigatori dell'antimafia alzano la guardia: «Cosa Nostra è stata colpita, ma ha individuato in esponenti dello Stato avversari da abbattere»

di **Enrico Fierro**

COSA NOSTRA che cambia strategia. Il rischio di nuove stragi mafiose. La Calabria ridotta come una piccola Colombia. I «quartieri stato» di Napoli dove comanda la camorra. È l'allarmante radiografia sul crimine organizzato della Direzione nazionale antimafia. Dopo l'arresto di Provenzano «non è possibile prevedere gli scenari futuri» dentro Cosa Nostra, si legge nella relazione 2006. Non si riesce a capire se «continuerà la strategia di "sommersione" o se prevarranno «fattori di instabilità e di crisi». Certo, Cosa Nostra ha ricevuto negli ultimi anni colpi durissimi, i suoi capi sono stati arrestati, la sua rete di collusioni e protezioni aggredita, ma attenti a

non sottovalutare «il pericolo concreto» di nuove stragi. Di attentati contro «esponenti dello Stato» che la mafia individua «come punti di resistenza e di dissenso da abbattere». I grandi boss, Riina e Provenzano, nonostante i rigori del carcere duro «interagiscono costantemente con le dinamiche generali dell'organizzazione avendo ancora uomini d'onore in libertà alle loro dipendenze». Nella mafia siciliana il potere oggi è nelle mani di «reggenti». Le funzioni della «Commissione», ora vengono assolve da «alcuni soggetti» non

«I grandi boss come Riina e Provenzano interagiscono dal carcere con uomini dell'organizzazione»



Dei carabinieri durante un presidio a Napoli. Foto: Ciro Fusco/Ansa

investiti da alcun potere, ma «ai quali è diffusamente riconosciuta una autorità superiore. Cosa Nostra non è in crisi, la sua forza è assicurata, scrivono i magistrati guidati da Piero Grasso, dai rapporti con la politica e l'economia siciliana e non solo. E soprattutto dall'esistenza di «quel-

l'area grigia della società costituita da elementi o gruppi, che pur non facendo parte integrante dell'organizzazione, stabiliscono con essa contatti, collaborazioni, forme di contiguità più o meno strette». Un «blocco sociale mafioso che è di volta in volta complice, connivente, o caratte-

rizzato da una neutralità indifferente». Avvocati, medici, imprenditori, uomini delle istituzioni, politici: una vera «struttura di servizio per Cosa Nostra». Come sconfiggere la «zona grigia»? Contestando il reato di concorso esterno in associazione mafiosa «secondo l'intuizione originaria di Giovanni Falcone». Ma se Cosa Nostra sceglie la «sommersione», «la 'ndrangheta si manifesta e si espande sul piano nazionale ed internazionale, tendendo a riaffermare la propria supremazia

«Se la mafia sceglie la sommersione la 'ndrangheta si manifesta e si espande nella Nazione»

con insolita arroganza, con la consapevolezza del più forte, soprattutto sul piano delle disponibilità finanziarie che sono assai cospicue». La mafia calabrese, ormai, ha la leadership nel controllo mondiale della droga. Stretti rapporti con i narcotrafficanti colombiani e peruviani, basi in tutti i paesi europei, alleanze con le mafie dell'Est. E nuovi business criminali, come la tratta di esseri umani da impiegare nel vasto giro della prostituzione e nel lavoro nero. La ricchezza «immensa» della mafia calabrese, «oltre ad inquinare la fragile economia delle regioni» è «uno strumento di condizionamento e di pressione del potere politico». In Calabria 22 consiglieri regionali risultano indagati in procedimenti vari, di questi 4 per reati legati alla criminalità organizzata. «In comuni come Africo e Platì», ha detto il procuratore Grasso, «è lo Stato che deve riuscire ad infiltrarsi». Costruzioni,

grandi lavori pubblici, fondi comunitari, e riciclaggio nei centri commerciali: questi gli affari della 'ndrangheta. Una «multinazionale del crimine» che usa l'assassinio come strumento politico. E l'omicidio Fortugno ha avuto effetti politici, «se è vero che la nomina del suo successore alla vicepresidenza del Consiglio regionale è avvenuta sei mesi dopo. Se è vero che la politica regionale è da allora percorsa da difficoltà di vario genere; se è vero che le stesse espressioni di rivolta contro la 'ndrangheta, di cui i «ragazzi di Locri» sono stati il simbolo più genuino ed appassionato, hanno conosciuto momenti di difficoltà, persino attacchi e minacce di querele, tanto da potersi concludere che quella rivolta è destinata a fare i conti con le ragioni della realtà calabrese, degli equilibri dominanti, della stanchezza della pubblica opinione, dell'atavica rassegnazione dei cittadini».

Hina, al funerale niente donne. Lite tra la famiglia e il fidanzato italiano

Brescia, addio alla ragazza pachistana uccisa dal padre perché di costumi troppo occidentali

di **Luigina Venturelli** / Brescia

Da un lato c'è il fidanzato che barcolla, getta un fiore giallo nella fossa in cui è stata calata la bara di Hina, e tra i lamenti torna ad appoggiarsi ad una spalla amica. Dall'altro ci sono gli uomini della comunità pachistana in file ordinate e parallele, che pregano a piedi scalzi seguendo il ritmo scandito dalle parole dell'imam. È un'atmosfera mesta quella che, a sei mesi dalla sua morte, accompagna i funerali di Hina Saleem, la ragazza pakistana sgozzata dal padre e sepolta nel giardino di casa a Sarezzo, nel bresciano, perché di costumi troppo occidentali. I due mondi

tra cui lei si divideva restano separati, anche nel darle l'ultimo saluto al cimitero Vantiniano. Vi partecipano poche decine di persone, un centinaio al massimo senza contare cronisti e fotografi.

Non c'è la gente di Brescia, che preferisce lasciarsi rappresentare dal sindaco: l'addio collettivo alla giovane è stato dato tempo fa, quando l'indignazione per il delitto commosse tutta la città e la costrinse ad interrogarsi su un modello sociale d'integrazione che fino a quel momento sembrava funzionare. Non ci sono le donne della comunità pachista-

na: fedeli alla tradizione islamica contro cui Hina cercava di ribellarsi, disertano la cerimonia che le regole di culto riservano ai maschi.

Anche la madre della ragazza uccisa sceglie di non partecipare. Lascia che siano i figli a recarsi al cimitero in nome della famiglia, mentre lei piange la figlia alla camera ardente allestita nell'obitorio dell'ospedale civile dove il corpo, secondo la tradizione musulmana, è stato cosperso di olii ed avvolto in una tunica bianca. Alla cerimonia della vestizione si presenta anche il fidanzato, Giuseppe Tempini, ma viene lasciato fuori: «Sei ubriaco, non puoi entrare» gli dice il fratello

di Hina. Il ragazzo ritenta, poi si arrende. Al suo fianco c'è sempre la deputata di An Daniela Santanchè: «Sono qui perché Hina è il simbolo delle condizioni di tante immigrate nel nostro Paese. C'è da chiedersi - sottolinea la parlamentare - come mai non ci sia nessuno del governo, che quest'estate aveva dichiarato di volersi costituire parte civile contro i responsabili dell'assassinio».

Quando il piccolo corteo parte per il cimitero, Tempini lo segue, tenendo stretto un cesto di fiori gialli con la scritta «Il tuo fidanzato» e mormorando: «Non me l'hanno fatta vedere, figuriamoci se mi fanno portare la cas-

sa». Infatti, così avviene quando il carro funebre raggiunge il cimitero: il rito viene celebrato secondo le norme islamiche, sulla lapide non c'è alcuna fotografia, il fidanzato getta solo un fiore sul terreno riservato ai defunti musulmani. Il cammino verso la società multiculturale è ancora lungo: «Questo è il giorno della pietas, del cordoglio. Ma sin da domani - sottolinea il sindaco desino di Brescia, Paolo Corsini - si deve parlare del significato di queste esequie. Il fondamento dell'integrazione è costituito dall'accettazione dei valori costituzionali di libertà e democrazia, a cominciare dal riconoscimento dei diritti della donna».

Petrolio. Tutte le malefatte dell'Eni nel Delta del Niger
Venezia. La Lega perde la [sua] base. Il 17 febbraio è vicino
Ogm. L'Unione europea vuole manipolare anche il biologico
Carta Etc. Il mensile «Venezia terra e libertà» è in edicola

IL SETTIMANALE DAL 16 FEBBRAIO IN EDICOLA € 2 CON IL MENSILE € 6